

Il mistero dei Micmac *Antichi egizi in America?*

Nella prima metà degli anni Settanta un collaboratore del professor Barry Fell, di nome John William, scoprì nella Widener Library dello Harvard College una copia d'un curioso documento, stampato a New York nel 1866, incluso in un libro sugli indigeni wabanaki del Maine. Si trattava d'un solo foglio, scritto dal missionario francese Eugène Vetromile, un sacerdote che aveva predicato agli indigeni, ed era intitolato "La preghiera del Signore in geroglifici Micmac"⁽¹⁾.

Al primo sguardo, Barry Fell si rese conto che almeno la metà dei segni geroglifici di quel foglio erano simili ai geroglifici egizi, nella loro forma semplificata detta "ieratica". Ciò che destava maggior sorpresa – e il sospetto d'una mistificazione – erano però le precise corrispondenze tra i significati dei segni egizi e la trascrizione in inglese del testo micmac, riportato nel documento.

Era stato scritto che certe tribù del nord-est americano usavano una scrittura geroglifica "inventata dai sacerdoti missionari, che trovarono più semplice insegnare agli indigeni tramite l'uso dei geroglifici". Ora invece sembrava che alla costruzione della scrittura dei micmac avesse contribuito qualcuno che possedeva una buona familiarità col sistema dei geroglifici egizi.

I micmac sono una tribù d'indigeni algonchini che abitano nell'Acadia, la provincia più orientale del Canada-Québec, e sono in stretta parentela con diverse tribù del Maine note generalmente come wabanaki o "uomini dell'Est". I loro territori sono: la Nova Scotia (il "Vinland" delle cronache e delle presunte carte pre-colombiane), la Penisola di Gaspé, l'Isola Prince Edward, la metà orientale del New Brunswick. Verso il 1630 una banda di micmac occupò anche la parte S-W di Terranova.

Una frase, riportata dalla grande opera sulla scolarizzazione degli indigeni americani, affermava che "leggere e scrivere sono entrambi ignoti agli indigeni algonchini"⁽²⁾. Tale affermazione faceva presumere la modernità di quel sistema di scrittura, tanto più che nel

sec. XVIII il sacerdote francese Pierre Maillard aveva dichiarato di essere egli stesso l'inventore dei geroglifici micmac. Come avrebbe potuto – però – Maillard conoscere i geroglifici egizi, per inventare il sistema di scrittura micmac? L'esame delle date mostra immediatamente l'impossibilità di ciò, poiché Maillard morì nel 1762, sessantun anni prima che Champollion pubblicasse la prima decifrazione della "stele di Rosetta". Qualsiasi somiglianza tra il sistema di Maillard e quello egizio doveva quindi essere puramente casuale.



Fig. 1 - Il territorio dei Micmac

Fell chiese a John William di cercare altri esempi della scrittura micmac, nella Widener Library o altrove. John riuscì presto a trovare la copia d'un libro di 450 pagine in geroglifici micmac, opera del citato padre Maillard, che conteneva gran parte del messale romano, un catechismo, una storia religiosa, e la traduzione di salmi ed inni. Era stata stampata a Vienna negli anni 1863-1866, da manoscritti originali lasciati ai micmac dal padre Maillard alla propria morte, nel 1762.⁽³⁾ Vi si trovavano centinaia di diversi segni geroglifici, una parte considerevole dei quali appariva chiaramente derivata da – o identica a – quelli dell'antico Egitto o ai loro segni equivalenti in scrittura ieratica.

Fell si convinse che il sistema di scrittura dei micmac e parte della loro lingua fossero derivati dall'antico egizio. Come poteva essere? Certamente Maillard avrebbe potuto decifrare segretamente egli stesso la lingua egizia; d'altra parte, non si sa se avesse viaggiato in Egitto o fosse stato coinvolto in qualche attività diversa dalla cura del proprio gregge indigeno, che poi custodì amorevolmente i suoi manoscritti per 120 anni. Ci si trovava di fronte ad un gran mistero.

Fell si convinse che il sistema di scrittura dei micmac e parte della loro lingua fossero derivati dall'antico egizio. Come poteva essere? Certamente Maillard avrebbe potuto decifrare segretamente egli stesso la lingua egizia; d'altra parte, non si sa se avesse viaggiato in Egitto o fosse stato coinvolto in qualche attività diversa dalla cura del proprio gregge indigeno, che poi custodì amorevolmente i suoi manoscritti per 120 anni. Ci si trovava di fronte ad un gran mistero.

Dai documenti dei contemporanei di padre Maillard e dei suoi successori appare che egli non inventò di sana pianta quel tipo di scrittura ma, al contrario, prese in prestito e adattò un sistema già in uso presso gli indigeni, al tempo in cui il cardinale Richelieu aveva inviato per la prima volta missionari francesi ad operare con le tribù del Canada. Da diverse deposizioni risultava che, quando la prima istruzione cristiana fu impartita ai micmac, i sacerdoti francesi si erano accorti che, mentre essi predicavano, alcuni ragazzi tracciavano segni su cortecce di betulla. I ragazzi spiegarono che stavano annotando appunti di quanto ascoltavano. Spiegarono – ad esempio – che una stella a cinque punte rappresentava il cielo e un cerchio raffigurava la terra, e così via.

Il padre Eugène Vetromile riferiva la stessa cosa sugli indigeni wabanaki, tra i quali egli aveva predicato nel Maine, ed il suo racconto, il più illuminante, può essere riferito anche ai micmac. Lo riportiamo e sottolineiamo che le sue affermazioni erano appoggiate da altri missionari, in particolare dal Vescovo di Arichat, Colin F. MacKinnon, un'autorità indiscussa per quanto riguarda gli indigeni micmac.

“Quando i primi francesi arrivarono in Acadia, gli indigeni usavano scrivere su cortecce, alberi e pietre, ed incidevano segni con le frecce o con pietre appuntite o altri strumenti. Erano abituati a spedire pezzi di corteccia, con tali segni, ad indigeni d'altre tribù, ed a riceverne risposte scritte alla stessa maniera, come facciamo noi con le lettere e gli appunti. In tempi di guerra, i capi inviavano circolari, fatte allo stesso modo, a tutti i loro uomini, per chiedere pareri e dare indicazioni”.



Fig. 2 – In alto: La versione del Salmo 116 (*Non nobis Domine*) in geroglifici micmac, trascritta nel 1738 ca. dall'Abbé Maillard. In basso, lo stesso testo trascritto in geroglifici egizi.

Padre Vetromile prosegue dicendo di possedere tre manoscritti nello stile dei geroglifici micmac. Fell però non riuscì a rintracciare in alcun luogo quei manoscritti, due dei quali scritti da indigeni. Vetromile aggiunge:

“Alcuni indigeni (al tempo delle prime missioni francesi) possedevano nei loro *wigwam* (tende) una specie di biblioteca, composta di pietre e pezzi di corteccia, e gli uomini-medicina avevano lunghi manoscritti di tal carattere peculiare, che leggevano per

le persone malate... Gl'indigeni affermano che con quei segni si può esprimere qualsiasi idea, senza incertezze, come si fa con la scrittura. Quando i missionari francesi arrivarono in questa terra, fecero uso di tali segni, così come li trovarono, al fine d'istruire gl'indigeni. I padri Mainard (sic, ma senza dubbio si tratta di Maillard) e Le Loutre li migliorarono, e ne furono aggiunti altri per esprimere la dottrina ed i misteri della religione cristiana".(4)

Padre Vetromile ricorda che simili tipi di scrittura erano in uso presso tutte le tribù algonchine del nord: i micmac, gli wabanaki, inclusi gli etchemi del New England settentrionale. Riferisce di avere incontrato vecchi indigeni a Oldtown, Maine, che si ricordavano d'un tempo in cui si scriveva in verticale, così come in orizzontale (come oggi) e in entrambe le direzioni. Aggiunge:

"Spero che questo tipo di scrittura non debba soffrire la dimenticanza ed il silenzio, tra le rovine del tempo, ma che la sua memoria possa essere trasmessa alle età future, per mostrare l'antichità e l'educazione del nobile e gentile – benché sfortunato – Abnaki".

Grazie alla perseveranza degli indigeni d'Acadia, in particolare dei micmac, e grazie anche alle azioni intraprese dai missionari francesi, l'augurio di padre Vetromile è stato adempiuto dalle scoperte del prof. Fell e del suo gruppo di ricerca.

La prima domanda che essi si sono posti è stata: "I micmac e gli altri algonchini possono essere i discendenti di coloni anticamente venuti dall'Egitto?" La risposta è certamente: "No", perché la loro lingua è algonchina. Ad ogni modo, è presente un vocabolario egiziano, limitato ma riconoscibile. Ciò suggerisce contatti con gente che parlava egiziano – o libico – da cui possono essere state acquisite in prestito quelle parole, allo stesso modo in cui fu acquisito il sistema di scrittura.

Il sistema di scrittura è un'antica acquisizione degli algonchini? Qui la risposta è apparentemente "sì"; perché le diverse lingue algonchine, specialmente quelle delle tribù del nord, sono ricche di vocaboli attinenti la scrittura e gli strumenti per scrivere. Sono parole diverse da quelle francesi e inglesi, ma talvolta simili a quelle dell'egiziano. Un'ampia lista di termini di questa categoria si trova nel più vecchio dizionario wabanaki, redatto nel Maine dal padre Sebastien Rasles (la cui opera missionaria iniziò nel 1690). Il manoscritto originale del *Dictionnaire* di Rasles è conservato nella biblioteca dello Harvard College.(5) L'autore dichiara di averlo iniziato nel 1691, e vi stava ancora lavorando nel 1724, quando fu ucciso da soldati britannici, durante un attacco a Oldtown, Maine, ove si trova oggi il suo monumento. Anche Rasles conosceva bene il sistema di scrittura geroglifica, ma non ne fece uso.(6)

"Sembra chiaro che gente di lingua iberica e punica sia arrivata nello Iowa nel sec. IX a.C. e che usasse un regolatore del calendario di pietra, del quale sembra che sapessero leggere le scritte in geroglifici egiziani. I coloni avevano probabilmente navigato risalendo il fiume Mississippi, per raggiungere la regione di Davenport.

Potrei azzardare l'ipotesi che essi arrivassero a bordo di navi della marina egiziana, al comando d'un navigatore libico, durante la XXII Dinastia, detta libica, i cui faraoni erano uomini energici, che favorivano l'esplorazione oltremare. ..

Probabilmente intorno a quel tempo giunsero altri sacerdoti-astronomi egiziani, che accompagnavano altre spedizioni, come quella a Long Island, New York, ed i viaggiatori libici che raggiunsero il Quebec, ove lasciarono l'iscrizione che è stata ritrovata due anni fa dal professor Thomas Lee della Laval University. Quei viaggiatori potevano essere coloro che colonizzarono il New England, ed insegnarono agli antenati dei micmac e degli wabanaki come scrivere coi geroglifici egiziani. Poiché i geroglifici sono ideogrammi, e possono essere letti (come idee, non come suoni) in qualsiasi lingua, non sarebbe stato difficile per i libici o gli egizi istruiti insegnare ai loro vicini ed agli indigeni nativi come leggere e scrivere i loro geroglifici. Col passar del tempo, la moderna lingua algonchina avrebbe visto la luce ed i geroglifici sarebbero stati pronunciati in algonchino"(7).

Significato	Micmac	antico Egitto	Significato	Micmac	antico Egitto
nome			uomini		
montagne			pecore		
metallo			bocca		
argento			1 - camminare 2 - movimento		
oro			scorrere		
pietra			diventare		
sabbia polvere			e, anche		
mare lago			fuori		
fiume			loro, da loro		
essere come			io, me		
idoli			tu, te		

Fig. 3 – Confronti tra i geroglifici micmac e quelli dell'antico Egitto. I primi erano già in uso nel 1738, quando l'Abbé Maillard scrisse il suo *Manuel Hiéroglyphique Micmac*, mentre i segni egizi non furono decifrati sino al 1823, quando Champollion pubblicò il suo primo studio sulla Pietra di Rosetta. Gli ideogrammi qui presentati mostrano che gli antenati dei Micmac avevano familiarità con i metalli e che usarono gli stessi segni degli antichi Egizi per indicare l'argento e l'oro.

Significato	Micmac	antico Egizio	Significato	Micmac	antico Egizio
erba			oggi adesso		
mantenere preservare			acqua pioggia		
Salve!			dimora santuario		
gloria esaltazione			Terra, mondo inferiore		
roccia-lastra			Cielo		

Fig. 4 – Altri esempi di confronti tra le due scritture geroglifiche. Quella micmac è desunta dal manoscritto dell'Abbé Maillard, sviluppato tra il 1738 ed il 1762. Sembra che alcune migliaia di quei segni siano derivate da modelli egiziani, ma la decifrazione dei geroglifici dell'antico Egitto ebbe inizio solo nel 1797, quando Zoega interpretò il segno che indicava il termine "nome" in un cartiglio. Appare evidente che una possibile trasmissione della scrittura geroglifica nel Nord America deve aver avuto luogo più di 2000 anni fa, quando quella scrittura era ancora in uso in Egitto.

Gli algonchini

La nazione algonchina comprende il gruppo linguistico più numeroso e più ampiamente disperso tra gli amerindi del Nord America. Dai montagnais del Labrador meridionale, a nord-est, essi spaziano attraverso il Canada verso ovest, sino alle Montagne Rocciose. Negli Stati Uniti essi occupavano un tempo le terre costiere dell'Atlantico, verso sud sino alla North Carolina e verso l'interno sino al Kentucky, circondavano il saliente degli irochesi verso est e arrivavano a nord sino al Maine ed alla Nuova Scozia e ad ovest raggiungevano a nord il Minnesota, dove si congiungevano con la fascia algonchina del Canada. Si conoscono una cinquantina di dialetti tribali.

Ad est, gli algonchini non occupano più i loro territori tribali, ma si sono incrociati in gran numero con i coloni moderni. Tale integrazione era inevitabile, poiché dai vecchi dipinti appare che gli algonchini dell'est somigliavano molto agli europei del sud ed ai popoli mediterranei e che, quando adottarono vestiti europei, era difficile distinguerli dagli altri coloni. Verso l'ovest dei loro territori è evidente un aspetto più mongolico e – pur se ignorassimo ogni altro particolare della loro storia – potremmo ben supporre che le tribù algonchine occidentali abbiano avuto una proporzione maggiore di antenati asiatici. Ciò dipende dalla loro prossimità alla regione da cui dev'essere passata l'immigrazione asiatica. Per le stesse ragioni, possiamo supporre che gli algonchini orientali abbiano acquisito qualcosa del loro aspetto da una qualche antica immigrazione proveniente dall'Europa.

In questo capitolo discuto delle origini degli algonchini, alla luce di tre principali fonti d'evidenza, ossia: che cosa dicono le loro stesse tradizioni sulle origini e sugli antenati; quale evidenza forniscano i resti archeologici conosciuti; e quale evidenza emerga dai dialetti oggi parlati dagli algonchini.

Tradizioni

È prova di buonsenso ed anche di cortesia ascoltare, innanzitutto, ciò che gli stessi algonchini hanno raccontato ai primi ricercatori. Il primo resoconto pubblicato fu quello di John Johnston, un agente della tribù shawnee, il quale scrisse, in una lettera del 7 luglio 1819(8):

“Questa gente conserva la tradizione che i suoi antenati abbiano attraversato il mare. È la sola tribù da me conosciuta che ammetta un'origine straniera. Sino ad epoca recente – ossia al 1819 – hanno compiuto sacrifici annuali per celebrare il loro arrivo sicuro in questo paese. Non sanno però da dove – o in quale epoca – siano arrivati in America”.

Forse è significativo anche il fatto che gli algonchini abbiano mantenuto la tradizione, ancora viva quando Johnston redasse il suo rapporto scritto, che esistessero altri popoli stranieri in America, in tempi antichi. Johnston dice, su tale punto, che gli algonchini l'informarono come segue:

“È opinione prevalente tra di loro che la Florida sia stata abitata da una popolazione bianca, che usava attrezzi di ferro. Piede Nero (un celebre capo) afferma di avere spesso udito dire da parte dei vecchi che si trovavano spesso ceppi d'alberi, sotto terra, che erano stati tagliati da strumenti affilati”.

Queste tradizioni degli algonchini suggeriscono serie riflessioni.

Dobbiamo attribuire un'attenta considerazione anche ad un'altra tradizione, che riguarda i nomi dati a certe stelle. La costellazione dell'Orsa Maggiore era nota a diversi popoli mediterranei dell'Età del bronzo, tra cui i greci, che la chiamavano *Arctos*, ed i romani, per i quali era *Ursa Major*, entrambi nomi che designano lo stesso animale, benché nulla tra le stelle del gruppo possa suggerire un tal nome. Non sappiamo dire se i celti o gli iberi o qualche altra nazione europea o mediterranea abbiano trasportato tale

designazione tradizionale in America, ma è un fatto che, quando Cotton Mather interrogò gli indigeni natick di Boston sulle loro conoscenze del moto delle stelle, scrisse (in una lettera indirizzata alla Royal Society di Londra, nel 1696): “È stato sorprendente per me scoprire che hanno sempre chiamato una regione della Via Lattea *Paukunnawaw*, o Orsa, che è il nome con cui anche gli europei l’hanno definita”.

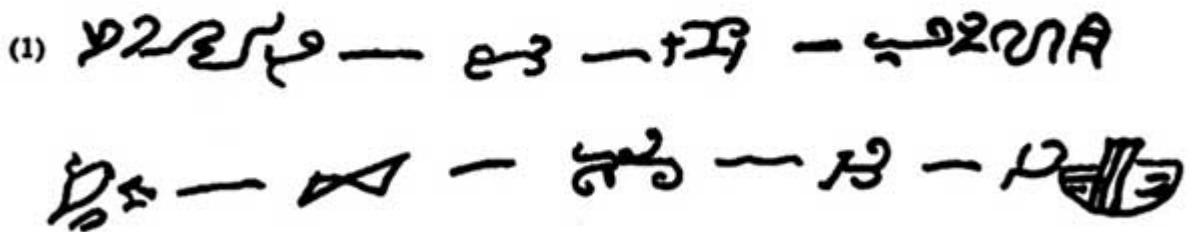
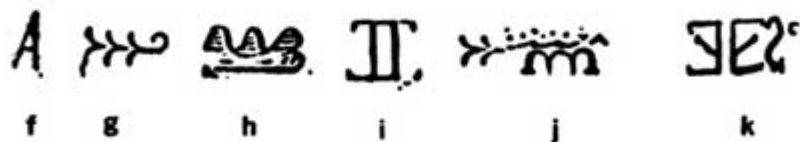
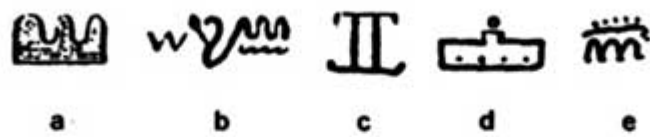
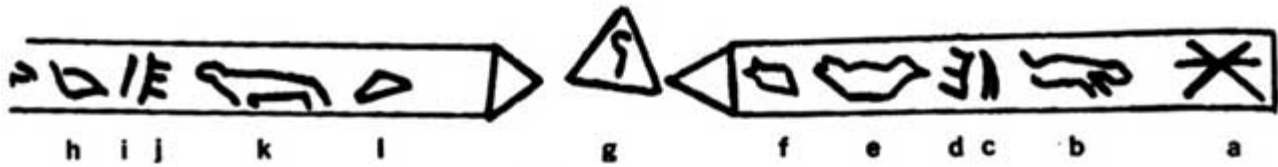


Fig. 5 – 6 – 7 – Esempi di antica scrittura micmac (da una tavoletta conservata nel Museo di Davenport, Iowa), di moderna scrittura micmac (versetto 4 del Salmo 113, nella trascrizione dell’Abbé Maillard) e della sua evoluzione in tempi recenti (trascrizioni a stampa sviluppate a Vienna, dai manoscritti dell’Abbé Maillard).

Nel dialetto micmac degli algonchini il termine usato per indicare l’orso è *mooeen*, e nel 1884 il dr. Silas Rand annotò e registrò il fatto che il nome micmac della costellazione

in oggetto è anche *Moosen*. Tale fatto, con le osservazioni di Cotton Mather, che parla d'una parola diversa, mostra il riscontro d'una precisa trasmissione di un'idea astronomica tra il Vecchio Mondo ed il New England e la Nuova Scozia, e che l'argomento non può essere spiegato o accantonato come una semplice coincidenza (o assonanza) di nomi. Secondo me tale fatto mostra che antichi marinai recarono al Nuovo Mondo una conoscenza di antiche credenze mediterranee relative alle costellazioni, ed in particolare a quella che serve ai marinai per orientarsi e per determinare il trascorrere del tempo, *Ursa major*.

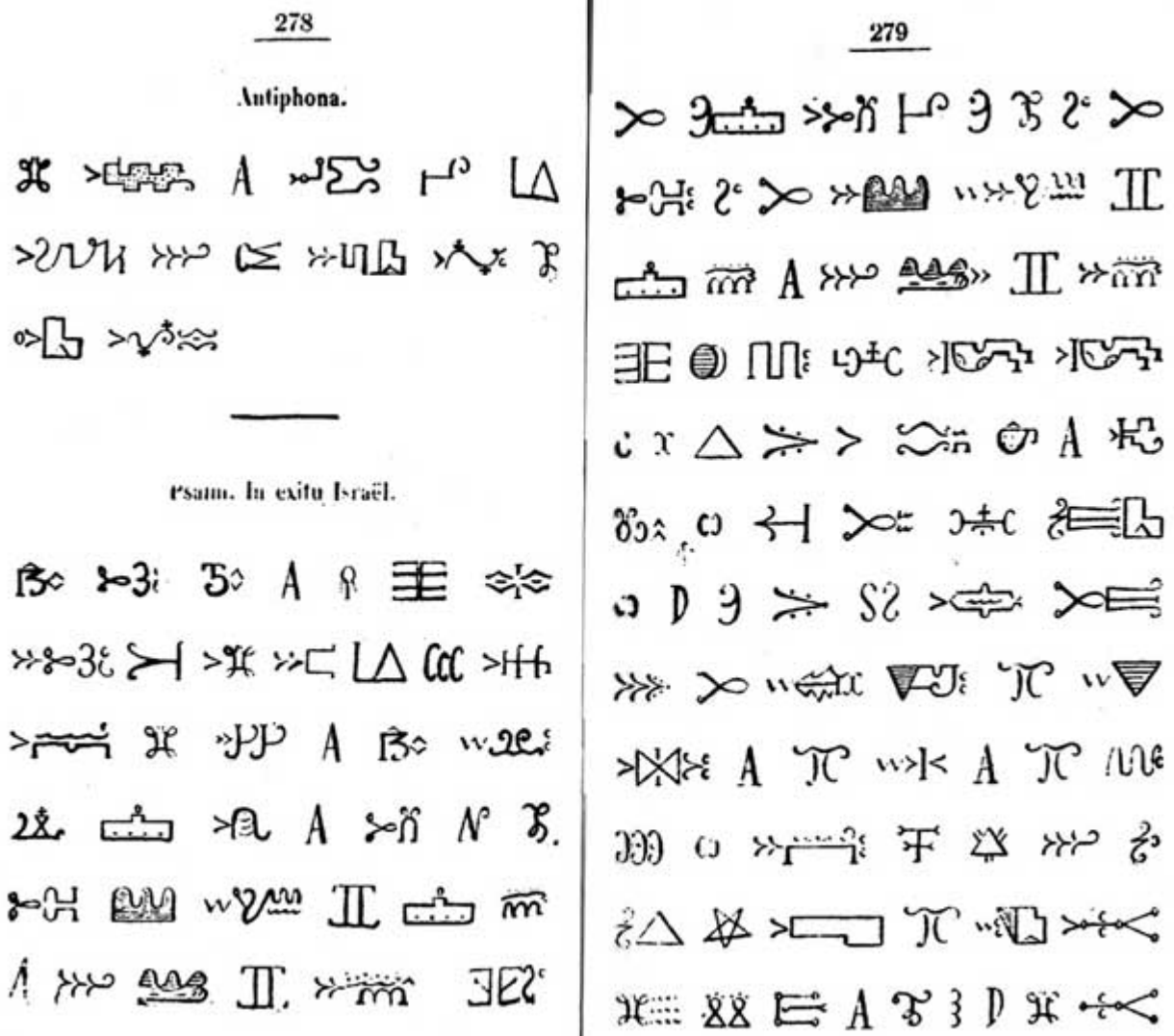


Fig. 8 – Edizione a stampa austriaca del manoscritto di Maillard (1865), che comprende oltre 600 diversi segni geroglifici. Si tratta del testo del Salmo 115.

Queste tradizioni, per quanto appaiano modeste, sembrano implicare almeno un antico legame culturale con popolazioni delle terre mediterranee e dell'Europa.

Gli algonchini sarebbero di discendenza mista, con una proporzione maggiore di sangue mongolico verso ovest ed una proporzione maggiore di sangue europeo verso la costa orientale. Tale supposizione si può confrontare con l'evidenza linguistica.

Ricercatori russi hanno raccolto vocabolari per circa 25.000 parole dalle molte tribù nomadi che vivono all'estremità nord-orientale della Siberia e delle isole adiacenti.(9) Queste, con gli studi della struttura grammaticale delle lingue, mostrano una chiarissima affinità con le lingue parlate nell'estremità nord-occidentale dell'America. È chiaro che una

comunicazione ed anche una migrazione si è verificata tra l'Asia ed il Nord America in tempi relativamente recenti. È altamente probabile che una tale comunicazione e migrazione si sia prolungata per migliaia d'anni.

Possiamo estendere gli studi alle lingue algonchine; i lavori in corso mostrano che un numero sostanziale di radici siberiane ricorre nei dialetti algonchini occidentali, e che la proporzione diminuisce se ci si sposta verso est, nelle regioni del New England e della Nuova Scozia. Ciò può essere illustrato tracciando la distribuzione di specifiche parole lungo il percorso indicato. Per esempio, il termine *matsu*, con altre forme simili, indica l'albero nelle lingue siberiane del nord-est e la sua radice è *ma-*. Nelle Americhe, termini molto simili a *matsu* sono usati per designare l'albero in tutta la fascia degli algonchini, sino a raggiungere il New England. Qui improvvisamente avviene un cambiamento e la parola che designa un albero, nel dialetto wabanaki del Maine, diventa *abassi*. Ebbene, *abassi* – nelle lingue siberiane – significa “nemico”: come può indicare l'albero nel New England? La risposta è semplice: non si tratta d'un termine siberiano, ma piuttosto d'una parola semitica, ben nota, che significa “albero” e che è ancora in uso ai nostri giorni nella lingua che si parla in Israele, che mantiene parentele con l'antico fenicio.

Evidentemente, in questo caso come in altri, l'antica lingua siberiana degli algonchini ha ceduto il passo, ad est, ad un termine d'origine mediterranea. Una simile evidenza è provata da diverse centinaia d'altri termini, di palese origine semitica, trovati nella moderna lingua wabanaki, ma assenti nei dialetti algonchini occidentali, dove sembra che i fenici non siano penetrati.

I termini celtici nei dialetti algonchini sono molti meno e si riferiscono per lo più ad aspetti topografici, come abbiamo visto in un capitolo precedente. La seguente tabella elenca alcuni altri termini di probabile origine celtica, ancora in uso nei dialetti algonchini del nord-est.

Tab. 1

Significati	Algonchino del Nord-est	Gaelico
Donna	bhanem	ban
Immigrante	alnoba*	allaban
Rete	lhab	lion-obhair
Città	odana	dun
Ovunque	na'lwiwi	na h-uile
Ghiaccio, neve	kladen	cladan
Imbarcazione	pados	bata
Monte	monaden	monadh
Altezza	aden	ard
Gola	cuiche	cuithe

* letteralmente: persona

Si trovano anche immissioni sostanziali dal vocabolario egizio, come appare da centinaia di radici identificate nel wabanaki e nel micmac: nel caso della tribù micmac, anche il sistema di scrittura è derivato dall'Egitto. Seguono esempi di radici egizie, ancora in uso.

Tab. 2

Significati	Algonchino del Nord-est	Egizio
Sole, dio-sole	Nepauz	N-b-w
Luna, dea-luna	Nepauz-had	N-b-w h-d
Fulmine	neem	n-h-m-h-m
Sleale	nish	n-sh-w
Stare eretto	nepau, nepattu	n-b-w, n-b-i-t
Bambino	neechaw	n-kh-n-w
Più (numerale)	nab	n-b
Riportare	nayew	n-w-y
Nutrire, proteggere	nadt-uppo	n-d o-b
Chiedere notizie di	nadtow-wompu	n-d w-p-w-t
Perciò	na	n
Acqua, bagnato	neip	n-p-a
Uno, una parte	nequet	n-k-t
Guardare, vedere	na	n
Essere debole	nauw	n-w

I visitatori normanni sono arrivati in America, come è documentato dai resti archeologici del Canada orientale. Possiamo aspettarci in modo ragionevole di trovare tracce della loro visita nelle lingue della regione, come il micmac, e – come mostra la seguente tabella – esiste un'evidenza linguistica di tale fatto.

Tab. 3

Significati	Algonchino del Nord-est	Normanno
Baia	bookt	bukt
Imbarcazione	pados	bata (anche celtico)
Il vento soffia	wejoo-suk	vejret sukker
Sto bene	vel-ae	vel äro
Diventa caldo	weksa-dek	vaeckser hedt
Sballottare su e giù	weksit-paktesk	fiske efter torsk
Gomena, fune	lab-	reb
Dovere	mos	maa

Tab. 4

Significati	Micmac	Egizio
Scacchiera solare (simbolo ritrovato sulle architravi di templi, nel New England)	Atna-kuna (scacchiera)	I – ln k-n Scacchiera di Aton
Sole (o anche Luna)	Kisus	k-o-h-w s-sh-w disco rggiante
Sorgere del sole	Waban	w-b-n

Eclissi	Sokwet	s-k-t-t barca notturna del sole
Cielo, volta celeste	Muskun	m-s-kh-n dimora degli dei
Cielo, dimora divina	Wajok	W-a-dj-y-t Dimora di Amon-Ra
Est, levante	Abn	i-a-b
Cerchio	Oweaoo	o-w-o-w
Oggetto di rame	Soom-alke	Soom-alikt (copto)
Prefisso numerico	Tan-	t-n-w
Stella	Wata	Libico w-t, Maori whetu
Tempo trascorso, il passato	Sak	s-k-i
A metà strada	Akta	a-k-a-y-t
Semipieno	Akta-bak	a-k-a-y-t b-a-kh
Estate, canicola	Nipk	n-b-i-b-i
Ferragosto, mezza estate	Akta-nipk	a-k-a-y-t n-b-i-b-i

La lingua micmac ha evidentemente acquisito dall'antico Egizio una gran parte del vocabolario tecnico ed astronomico. Nella seconda colonna da sinistra appaiono termini in lingua micmac, desunti dai vocabolari del Capo Sozap Lolo Kizitogw (1884) e del Dr. Silas T. Rand (1902). Nella colonna di destra, le parole corrispondenti in antico egizio, desunte dal Dizionario del Prof. Raymond O. Faulkner (1972). Occorre qualche ulteriore spiegazione. La scacchiera in caratteri geroglifici (scacchiera di Aton) indica il dio solare Aton. Non è chiaro perché gli venisse associata l'immagine d'una scacchiera, ma la parola micmac "atnakuna" implica lo stesso tipo di connessione. La "barca notturna del sole" era quella che nella religione egizia trasportava il sole di notte, quando era invisibile, e perciò è logica la sua associazione con l'eclissi. Amon-Ra, il dio del Sole in persona, stava nel più alto dei cieli in certi periodi della storia egizia (come durante la XXII Dinastia libica, quando si presume che avvenissero i viaggi in America). La parola "wata" (stella) è oggi nota solo in contesti libico e polinesiano. Gli ufficiali della marina egizia dovevano saper scrivere ed i ranghi più elevati erano riservati a chi possedeva un diploma di scriba di prima classe (da FELL, *America B.C.*).

Queste tabelle offrono un semplice esempio d'indagini linguistiche, ancora ben poco comprese. Nonostante le incertezze, dobbiamo prepararci ad un ulteriore salto nella nostra concezione dell'Atlantico come una barriera insuperabile tra l'Europa e i mondi americani, mentre può essere stato una rotta allettante, libera dall'opposizione di tribù ostili, che non richiedeva l'uso di forza bruta per attraversarlo, ma ingenuità e tenacia. Se l'uomo europeo del Neolitico ebbe il coraggio e la capacità dei suoi contemporanei della Polinesia, potremmo scoprire che i primi navigatori transatlantici fossero tra i primi antenati degli algonchini.

Indipendentemente dal fatto che l'uomo abbia attraversato l'Atlantico – o non – in tempi neolitici, sembra ora indiscutibile che numerose traversate ebbero luogo durante l'Età del bronzo, e che vi furono anche traffici commerciali annuali, e viaggi per trasportare coloni permanenti. I viaggi e le colonizzazioni, durante l'Età del bronzo, furono praticati da popolazioni europee e mediterranee, il cui vocabolario trapela in quello dei moderni dialetti degli algonchini dell'est, e gli stessi algonchini dell'est sono in gran parte i discendenti di quei primi visitatori.

Note:

- (1) E. VETROMILE, The Lord's Prayer in Micmac Hieroglyphs, foglio inserito in: E. VETROMILE, The Abnakis, New York, 1866.
- (2) Dal Rapporto al Congresso del 1851.
- (3) P. MAILLARD (1735-1762), Vienna Plates, collezione di manoscritti geroglifici, ed. Kauder, Vienna.
- (4) E. VETROMILE, The Abnakis, New York, 1866.
- (5) S. RASLES S.J., Dictionnaire, manoscritto, iniziato nel 1691, conservato presso la Harvard Univ. Library; S. RASLES S.J., A Dictionary of the Abnaki Language in North America, Ed. John Pickering, Mem. Amer. Acad. Arts Sci., XV, 1834, pp. 370-594.
- (6) Una buona trattazione relativa alla lingua dei micmac si trova sul sito internet: <http://www.native-languages.org/mikmaq.htm>.
- (7) B. FELL, America B.C. (1. Ed. 1976).
- (8) Ristampata nel primo volume di Archaeologia Americana (p. 273), e poi ancora da SCHOOLCRAFT nel 1851, nel suo Indian Tribes of North America.
- (9) V.A. GORTSEVSKAYA, V.D. KOLESNIKOVA, O.A. KONSTANTINOVA, Yevenskyisko-Russiskiy Slovar', Leningrad, 1958; G.M. VASILEVITCH, Yevenskyisko-Russiskiy Slovar', Moskwa, 1958.